

Per le multinazionali tassazione minima del 15% sui ricavi

**Resta in vigore
la digital tax italiana
in attesa degli accordi
internazionali sul Pillar
1 dell'Ocse**

Fisco internazionale

**Nel decreto cambiano pure
i criteri di residenza fiscale
per gli italiani all'estero**

Alessandro Galimberti

MILANO

La riforma della fiscalità internazionale punta al gettito delle multinazionali con propensione elusiva - seguendo in questo le indicazioni dell'Ocse e soprattutto gli obblighi dell'Ue - ma dedica un pensiero forte anche agli italiani "estero-vestiti".

Lo schema di decreto legislativo licenziato ieri da Palazzo Chigi parte infatti dal tema, sempre caldo, della residenza "effettiva" delle persone fisiche e giuridiche, presupposto per la tassabilità in Italia dei loro redditi. «Abbiamo voluto correggere una serie di situazioni patologiche che potevano generare elusione fiscale, sia sul versante persone fisiche che di società» ha commentato il viceministro Maurizio Leo, riferendosi alla modifica del Testo unico nella parte in cui prevede che si considereranno residenti le persone che «per la maggior parte del periodo d'imposta, considerando anche le frazioni di giorno, hanno il domicilio o la residenza nel territorio dello Stato ovvero che sono ivi presenti», con un velato riferimento agli smart worker esteri su estero, che diventeranno "rilevanti" per il fisco italiano.

Anche per le società i criteri di "aggancio" territoriale si fanno più stretti, ma su questo versante il vero cambio di passo - dal 1° gennaio prossimo - è il varo della minimum tax unionale, versione comunitaria della global minimum tax dell'Ocse. Come la tassa mondiale, ferma al palo degli ac-

cordi multilaterali, la Gmt europea prevede un'imposta minima «effettiva» del 15% per le società che hanno un fatturato globale di almeno 750 milioni di fatturato anno (superato almeno in due degli ultimi quattro esercizi), tassa che serve a rendere inutile sia il ricorso a paradisi fiscali, ma anche al ben noto e amaro dumping intra-europeo. La nuova tassa perquativa sarà «integrativa» se rivolta alle capogruppo controllanti localizzate in Italia che non raggiungono il 15% di tasse in altre giurisdizioni: oppure sarà un'imposta minima «suppletiva» se rivolta alle branch italiane di imprese a bassa tassazione; o ancora sarà l'«imposta minima nazionale», rivolta alle imprese di un gruppo multinazionale o nazionale soggette ad una bassa imposizione e localizzate in Italia.

Lungo è però l'elenco delle esenzioni, cioè delle società o entità sottratte alla Gmt: si comincia - ovviamente - dalle entità statali per continuare con le organizzazioni internazionali, le organizzazioni senza scopo di lucro, i fondi pensioni, e, tra gli altri, i fondi di investimento controllanti capogruppo o veicoli di investimento immobiliare controllante capogruppo.

La riforma varata ieri, una delle tappe della revisione tributaria complessiva, prevede che a regime i nuovi soggetti obbligati presentino una dichiarazione fiscale annuale, riguardante l'imposizione integrativa dovuta in Italia, e che versino la relativa imposta.

Resta fuori da questo primo passaggio, relativo al Pillar 2 del programma Ocse - che l'Unione europea ha anticipato al 2024 - , la fiscalità dei big player digitali (Pillar 1): la digital tax italiana in vigore da tre anni continuerà quindi a operare (e a dare basso gettito) fino a quando si troverà l'accordo multilaterale sul punto con gli Stati Uniti d'America.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1677



LE DISPOSIZIONI

La minimum tax Ue

Dal prossimo anno in Italia, come in tutto l'ambito Ue, debutterà la minimum tax per le multinazionali o comunque per i big nazionali che registrano un fatturato globale superiore a 750 milioni di euro (e lo hanno raggiunto almeno due volte negli ultimi quattro esercizi)

Prelievo del 15%

La tassa è strutturata in modo da non rendere conveniente la delocalizzazione in paesi a bassa fiscalità. Le società dovranno dimostrare un effective tax rate del 15% sugli utili, pena l'applicazione di "correttivi" nazionali per evitare i ben noti fenomeni di paradiso fiscale (ma anche di dumping intraeuropeo)

Cambia la residenza fiscale

Il decreto sulla fiscalità internazionale cambia però anche le regole della residenza fiscale per i cittadini italiani (e non solo) e per le società di diritto italiano. Lo scopo, ha detto il viceministro Leo, è «correggere situazioni patologiche»



Tasse. Multinazionali nel mirino della riforma della fiscalità internazionale